



◆ Il presidente del Consiglio saluta con soddisfazione e orgoglio la conclusione del conflitto

◆ «Abbiamo lavorato sempre con coerenza e determinazione per raggiungere questo risultato»

D'Alema: «È la pace giusta che abbiamo voluto»

Grazie del premier agli italiani: prova di generosità

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «È la pace». Sono le prime parole di Massimo D'Alema sull'accordo raggiunto per il Kosovo. «È la pace che abbiamo fortemente voluto. E la pace per la quale abbiamo incessantemente lavorato con determinazione e coerenza», ha aggiunto. «Se oggi finalmente, la pace s'affaccia sui Balcani è anche merito del nostro Paese. E credo che questo sentimento di soddisfazione e di sollievo, prima ancora che di orgoglio, sia il sentimento che accomuna tutti gli italiani». Il presidente del Consiglio ha detto di sentire il dovere, in questo momento, di «ringraziare innanzitutto i militari italiani che hanno assolto al loro compito con serietà, capacità e spirito di sacrificio, e che ancora saranno impegnati nella difficile missione del mantenimento della pace».

D'Alema ha aggiunto di voler ringraziare «i cittadini italiani per la straordinaria prova di generosità con cui hanno sostenuto lo sforzo umanitario e, in particolare, le migliaia di volontari ancora in questo momento fortemente impegnati nell'assistenza ai profughi». Adesso si apre «una fase nuova, in cui l'Europa dovrà impegnarsi per la ricostruzione materiale, morale e politica di quella tormentata regione. È una grande responsabilità. L'Italia saprà ancora fare la sua parte. Come l'abbiamo fatta fino ad oggi, dimostrando di essere un grande paese: un paese maturo, serio e consapevole delle sue responsabilità».

LE DOMANDE DEL FIGLIO
«Ogni giorno discussioni sulla guerra Lui chiedeva: ma quando finite?»

La notizia era attesa da tempo a palazzo Chigi. Per tutta la giornata il presidente del Consiglio ha seguito da vicino gli sviluppi della crisi kosovara, fino all'attesa notizia della pace. Una giornata intensa tra la fine del conflitto, il contratto dei metalmeccanici e la campagna elettorale europea, avviata anche questa alla conclusione. Era iniziata di buon mattino in un cinema romano, dove si svolgeva una manifestazione della Federcasalinghe. Davanti ad una platea quasi interamente femminile, il presidente del Consiglio confessava innanzitutto assieme alla sua angoscia per una guerra che è stato «un peso per tutti» e per la quale ha anche avuto «durissime discussioni familiari innanzitutto con mio figlio che in continuazione mi chiedeva "ma quando finite?"» anche che «questi sono giorni in cui non avverto distacco, sfiducia verso l'azione di governo. «Avverto in generale intorno a me un paese che non ci vuole

mandare a casa. Certo - ha aggiunto D'Alema - c'è chi dice di non essere d'accordo su alcune nostre scelte, i cittadini ci vogliono che il governo faccia di più. Ma ci dicono anche, vogliamo che restiate... E allora, se vi fa piacere che restiamo, abbiamo bisogno del vostro consenso». Un pizzico di campagna elettorale a pochi giorni dal voto non lo si nega a nessuno. Anche perché il premier lo fa in nome della coalizione, di quei partiti che hanno contribuito a formare una maggioranza stabile. È un giudizio positivo quello che D'Alema dà poiché fin qui «l'azione del governo non è stata ostacolata, ma sostenuta dalla maggioranza».

E a dargli ragione arriva un autorevole esponente della coalizione, il segretario dei popolari Franco Marini, un alleato di quelli che sicuramente non possono essere accusati di piaggeria e che se qualcosa ha avuto da ridire non si è fatto certo scrupoli. «Il governo faccia la sua strada, arriviamo alla fine della legislatura e rendiamo centrale l'impegno per l'Europa. Quella di Berlusconi - incalza Marini - è pura propaganda, propaganda allo stato gassoso.

Gli italiani devono sapere che eleggiamo un parlamento europeo che avrà compiti straordinari, più poteri, un governo eletto, una Costituzione europea e programmi per l'economia europea ed italiana. Pertanto questo rapporto tra il risultato delle elezioni per il parlamento europeo e il destino del governo italiano è una invenzione. È un atto di provincialismo».

Marini riporta, così, al centro del dibattito la vera natura della consultazione elettorale di domenica. Quanto poco fosse casalinga l'aveva ricordato già Massimo D'Alema in una intervista al direttore del «Corriere della Sera». Il vuoto che avverte palpabile Massimo D'Alema avrebbe voluto fosse riempito da un confronto costruttivo sulle riforme di cui l'Europa ha bisogno. Un esempio su tutti: l'adozione del voto di maggioranza. Nella sostanza durante la crisi del Kosovo abbiamo già anticipato questa riforma accettando tutti una disciplina comune. Un passo avanti e un grande addestramento all'unione politica».

Si sarebbe potuto discutere del trattato di Amsterdam, la crescita economica, il grande problema dell'occupazione che solo uniti si può vincere. Ed invece anche una sfida di livello europeo rischia di scontrarsi con le beghe interne alle diverse anime della politica italiana.



Massimo D'Alema con il presidente della Federcasalinghe Federica Rossi Gasparri Lepri/ Ap

E maggioranza e opposizione tirano un sospiro di sollievo

Marini: premiata l'azione del governo. Fini: destra responsabile

ROMA Il grande sollievo per la fine dei bombardamenti. E poi l'elogio quasi generale (resta fuori il solo Bertinotti) della linea della fermezza che ha portato alla firma di ieri sera. «Grazie a Dio questa tragedia è giunta a una fine. La linea della fermezza ha dato i suoi frutti», è il commento di Silvio Berlusconi. «Ora resta l'immenso dramma dei profughi - ha aggiunto il leader del Polo -. E dovere delle democrazie occidentali dare una risposta adeguata alle loro necessità immediate e provvedere agli stanziamenti necessari per la ricostruzione del loro paese».

Per Gianfranco Fini «la vicenda della guerra ha insegnato tre cose». Ed elenca, il capo di An: «Innanzitutto tutto che un dittatore quale ha dimostrato di essere Milosevic alla fine capisce solo il linguaggio della fermezza e della forza; in secondo luogo la vicenda della conduzione della guerra mi ha confermato nella necessità di dar vita a una ridefinizione del ruolo della Nato; in terzo luogo credo che la posizione italiana sia stata una posizione tutto sommato rispettata e rispettabile, soprattutto per il grande senso di

responsabilità che ha dimostrato il centrodestra: penso in particolare a episodi come la missione di Cossutta a Belgrado quando i nostri aviatori erano impegnati là». E anche per Pierferdinando Casini si è arrivati alla pace «grazie alla linea della fermezza nei confronti delle barbarie di Milosevic». E il governo italiano, aggiunge, «nonostante le grandi contraddizioni interne, ha tenuto bene e ciò è stato possibile grazie a una opposizione con il senso dello Stato».

Molta soddisfazione, ovviamente, anche nel campo dell'Ulivo. «Oggi è una buona giornata - ha commentato il segretario del Ppi, Franco Marini -, un'ottima notizia, ma debbo dire che il governo italiano si è mosso con molta serietà e linearità. Credo che possiamo essere soddisfatti malgrado i guai della guerra. «Grande soddisfazione» è stata espressa anche dal presidente della commissione Difesa di Montecitorio, il diessino Valdo Spini.

Soddisfatto è anche Fausto Bertinotti, ma il segretario di Rifondazione - che se la prende molto più con la Nato che con

Milosevic: anzi, solo con l'alleanza militare - vede «l'Europa disolta nell'impero della Nato», e «interi popoli hanno vissuto una tragedia senza confini che alimenterà odi e rancori». E ha aggiunto: «Per noi è un momento di commozione. Forse sarà la prima volta, questa notte, che non suoneranno le sirene a Belgrado e un popolo sarà risparmiato dai bombardamenti della Nato e noi ci sentiremo sollevati perché per la prima notte non saremo in guerra come siamo stati fino a ieri». Per Bertinotti «ci aspetta ancora un lungo lavoro: i veleni, i massacri, gli annientamenti di questa guerra dureranno a lungo, gli equilibri mondiali sono stati sconvolti, gli ordinamenti mondiali sono stati cancellati».

Tutto il contrario pensa Umberto Bossi. «La pace è la vittoria dell'Europa e non degli Stati Uniti», dice il leader della Lega, che ha fortemente osteggiato in ogni modo l'intervento della Nato. «Non sono mai d'accordo con la guerra che fanno i ricconi per altri interessi - ha aggiunto - infatti il motivo umanitario è solo un alibi. La pace non può che rendere sereni e allegriti».

IL FATTO

Il presidenzialismo va in soffitta Ora il centrosinistra marcia unito

LUANA BENINI

ROMA Cade il presidenzialismo e prende quota il premierato. Con buona pace di Fini che insieme a Segni e a una parte dei radicali è rimasto solo a sostenere l'elezione diretta del presidente della Repubblica (anche se recentemente ha ammorbidito i toni). D'Alema spiega le ragioni che lo hanno spinto a puntare sulla legittimazione popolare del premier (a partire dai rischi di «una sovrapposizione dei compiti fra presidente eletto e primo ministro») e subito trova un coro di consensi: da Prodi ai popolari a Cossutta, ai verdi, ai repubblicani. Berlusconi invece continua a non sbilanciarsi in attesa dei risultati elettorali.

Nell'ipotesi di D'Alema la forma di governo cambierebbe attraverso la legge elettorale: «Un'unica legge per tutto. I candidati nei collegi uninominali potrebbero collegare la propria candidatura a un candidato premier in modo che questi sia scelto dagli elettori insieme alla sua maggioranza».

Prodi concorda ma, secondo lui, la scelta popolare del premier deve essere collegata alle primarie.

Il professore pensa alla coalizione e alla sua leadership. C'è il problema di ricostruire l'Ulivo dopo la sbornia proporzionalista delle europee. Chi lo dovrebbe guidare? È chiaro che il leader della coalizio-

ne, in una ipotesi di premierato, sarebbe il naturale candidato a presidente del Consiglio. Per la verità Prodi sottolinea anche che non gli sarà più possibile svolgere la «leadership quotidiana» nella coalizione per il suo incarico di presidente della Commissione Ue.

Si al premierato di cui parla D'Alema, no alle primarie, dice subito il vicesegretario Dario Franceschini, perché «tipiche di un

UN CORO DI CONSENSI
Prodi, Cossutta Ppi e Pri plaudono alla svolta di Palazzo Chigi



sistema bipartitico», mentre «la coalizione di centrosinistra si reggerà su tre aree, socialista, popolare e ambientalista». «Tra l'altro - spiega - in un sistema di coalizioni non è detto che dalle primarie esca il candidato migliore, può uscire solo il candidato del partito più forte: non è detto che sia sempre il più adatto a far vincere la coalizione».

A scanso di equivoci Walter Veltroni mette in chiaro che il successore di Prodi come leader dell'Ulivo prossimo venturo «c'è già ed è l'attuale presidente del Consiglio». «D'Alema - aggiunge il segretario

della Quercia - sta lavorando molto bene, apprezzato in Italia e all'estero». Anche i verdi sono contrari alle primarie. «Leader della coalizione - afferma Pieroni - sia il capo del partito di maggioranza».

È «molto contento» Armando Cossutta che «il presidente del Consiglio e la maggioranza abbiano escluso il presidenzialismo» e che venga indicata la legge elettorale come strumento per la designazione e l'elezione del premier. Aggiunge che la futura stabilità potrebbe essere raggiunta assegnando un premio di maggioranza tale da poter consentire al nuovo premier di governare per cinque anni.

E Franceschini si associa: «Un premio di maggioranza alla coalizione vincente che abbia superato almeno il 40%».

Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, invita a «esplorare la via di un cancellierato alla tedesca».

Dal fronte dell'opposizione arriva il commento «berlusconiano» del forzista La Loggia («Ne riparleremo dopo le elezioni») e lo «scetticismo» del portavoce di An, Adolfo Urso («Proposta minimalista»). Ma è già significativo che i toni non siano quelli di un altolà a priori.

Il 13 Giugno si vota per l'Europa

Giorgio Ruffolo è parlamentare europeo, della segreteria dei Democratici di Sinistra, candidato nella lista D.S. nella circoscrizione Centro (Lazio, Toscana, Marche e Umbria).

Nella passata legislatura si è impegnato nella realizzazione della moneta unica e nella promozione di iniziative volte ad accelerare il processo di unità politica dell'Europa. L'Europa dovrà combattere la disoccupazione, garantire maggiore sicurezza ai cittadini, regolare i flussi migratori e costruire la pace. Perché l'Europa possa vincere queste prove è necessario che divenga una potenza politica oltre che economica: una grande protagonista del nuovo secolo.

Questo è il progetto cui Giorgio Ruffolo, come democratico e socialista europeo, continuerà a dedicare la sua opera.

Noi riteniamo che la sua rinnovata elezione al Parlamento Europeo sia una garanzia irrinunciabile per la continuità di una voce preziosa in Europa. La voce di chi ha speso una vita per il riformismo socialista e che al riformismo ha dato, e continua a dare, contenuti, prospettive concrete, progettazioni, volte a disegnare un futuro nel quale libertà, uguaglianza, tutela dei diritti siano le chiavi di volta della nostra società.

Per questo siamo con Giorgio Ruffolo in questa nuova occasione di impegno e ne sosteniamo la candidatura come contributo prezioso per il socialismo europeo.

Giuliano Amato
Enrique Barón Crespo
Norberto Bobbio
Luciano Cafagna
Federico Coen
Umberto Colombo

Jacques Delors
Antonio Giolitti
Michel Rocard
Antonio Ruberti
Eugenio Scalfari
Paolo Sylos Labini

Il 13 Giugno si vota per l'Europa

Il 13 Giugno si vota per l'Europa

Propaganda elettorale

Commentista: Letizia Guerrieri